

Bolina

Bolina



Post precedente: [Il Loop? Lo faccio da me!](#) Post successivo: [Elice, la vite che spinge le navi](#)

Categoria: [Itinerari](#)

Tra gli atolli della Nuova Guinea

25-08-2023 [Raffaella Marozzini](#)      

L'Etap 39s Obiwan si spinge verso Est tra le isole più orientali dell'arcipelago delle Luisiadi



Ci eravamo lasciati nell'atollo di [Black Rock](#); ora Siamo fermi a Wiyaloki, un'isoletta della Papua Nuova Guinea, per la pioggia e il vento contrario. Finalmente, dopo un po' di giorni, riusciamo a percorrere le 34 miglia fino a Itamarina, poi ripartiamo subito per la nostra meta, un arcipelago di isolette racchiuse da una barriera corallina lunga 90 miglia e larga 20: Duchateau e Tagula.

Entriamo dal Cormorant Channel, dopo circa 3 miglia pieghiamo a dritta e ci infiliamo nel piccolo passaggio nel reef che racchiude l'ancoraggio a Panasia Island.

L'isoletta è piccola ma molto alta, con ripide scogliere di roccia nera contornate da una giungla fittissima. Davanti al nostro ancoraggio una piccola spiaggetta bianca ospita al centro una casetta che sembra disegnata da un bambino.

Non passa molto prima che si avvicini la prima canoa. Arriva dalla punta Ovest, a bordo mamma, papà e figlio più il cane che li segue sulla spiaggia. Quando la canoa si allontana dalla spiaggia per venire da noi il cane si tuffa e li segue a nuoto. Arrivati sulla nostra poppa riesce incredibilmente a salire sulla canoa.

Ci raccontano che arrivano dal villaggio che è sull'altro lato dell'isola. Il padre ci chiede se abbiamo una maschera subacquea, in cambio ci promette aragoste.

Fortunatamente avevamo a bordo molte maschere lasciate negli anni dai vari ospiti, perché questa sarà la prima di una lunga serie che regaleremo.

Quando è oramai quasi buio arriva una canoa a vela, a bordo una coppia di anziani e una marea di bambini. Sono Gwen e John, i proprietari della casa sulla spiaggia, con i loro nipotini. Sono andati a prenderli al villaggio principale, a Utian, 8 miglia a Nord Est. Visto che è vacanza a scuola, passano qualche giorno con i nonni.

La mattina ci spostiamo a Utian, anche qui dopo aver individuato la pass sulle immagini satellitari. Quando il fondo dopo essere passato improvvisamente da 20 a 2 metri, comincia a tornare sui 15, facciamo un sospiro di sollievo, siamo nella laguna!

Il villaggio è grande, vediamo capanne lungo tutta la spiaggia che contorna l'ampia baia a ferro di cavallo.

Sui due lati, notiamo quattro piccole capannucce a sbalzo sul mare con un gran viavai di persone, scopriremo poi che sono i bagni!

Scendiamo a terra e subito ci vengono incontro miriadi di bambini, alcuni sono nudi, ci guardano con curiosità. Una bimba, attaccata alla gonna della mamma, ci indica ridendo "dim dim"! È il loro modo di chiamare i bianchi.



Gli abitanti di Pansia Island sono specializzati nella realizzazione di pentole di coccio.

Il villaggio è curato e ordinato, ci sono un paio di capanne che fanno da chiesa, la campana ricavata da una bombola del gas con il fondo tagliato, e una scuola.

Le stradine tra le abitazioni sono pulite, tutti ci guardano incuriositi e ci danno il benvenuto. Il villaggio è specializzato nella realizzazione di pentole di coccio. Una anziana signora, seduta per terra sotto la sua capanna, a mani nude e ovviamente senza tornio, da un rotolino di argilla, sapientemente rollato a mano su un pezzo di legno, ricava un contenitore perfettamente tondo e con le pareti incredibilmente sottili. Per pareggiare il bordo taglia l'argilla in eccesso con un pezzo di conchiglia usato come coltello.

Le pentole verranno poi cotte su un fuoco di fibra di cocco.

Lasciamo i nostri ospiti alle loro riprese e torniamo a bordo: inizia la solita fila di canoe che si avvicinano, portano banane, papaie, zucche, lime e in cambio chiedono lenze e ami, filo e aghi da cucire, magliette. Le verdure non mancano, ampi appezzamenti di terreno, fino in cima alle ripide colline dell'isola, sono stati disboscamenti per ricavarne degli orti. È compito delle donne arrampicarsi su per questi campi scoscesi per zappare, piantare e raccogliere la frutta e la verdura.

Da quando abbiamo lasciato Alotau siamo senza linea telefonica né connessione internet, fortunatamente abbiamo la radio Ssb con cui riusciamo a scaricare i grib-file per la meteo e comunicare via email con l'Italia.

E sono proprio i grib-file che ci annunciano un giro di vento da Nord, così ci spostiamo a Bagaman Island, 15 miglia a Sud Est, che ha il vantaggio di avere una baia a Sud che ci darà riparo per la notte.

Diamo fondo lontano da terra perché il reef si estende molto dalla spiaggia. A terra non si vedono capanne, ma sulla spiaggia ci sono diverse persone. Arriva una canoa, si avvicina e facciamo due chiacchiere, è solo curioso, non arriviamo molte barche qui...

Praticamente ogni isoletta della Papua ha una sua lingua, fortunatamente le lezioni a scuola da sempre si tengono in inglese; quindi, tutti parlano la lingua anglosassone ed è molto facile comunicare.

Sempre sul "Compendium" (<http://svsoggypaws.com/files/>) leggiamo che alle Luisiadi usano ancora le "shell money" in lingua locale "Bagie", moneta di scambio fatta di conchiglie.

Siamo molto incuriositi e ci chiediamo come possano avere un valore come moneta se questi gusci si trovano a migliaia sulle spiagge.

Chiedendo nei vari villaggi scopriamo che a Panaumala Island, a poche miglia da dove siamo noi, le producono, così dirigiamo lì.

Diamo fondo nell'ancoraggio consigliato dal Compendium, davanti a un paio di capanne. Scendiamo a terra e se già negli altri villaggi ci era sembrato di tornare indietro nel tempo, qui siamo proprio nella preistoria. I pochi vestiti che i locali hanno addosso sono laceri, ci sono un paio di capanne e una canoa in costruzione. Gli chiediamo dei Bagie e ci dicono che li fanno al villaggio principale, sulla punta dell'isola.



Le "shell money" sono la moneta di scambio tra le isole della Papua

Così ci spostiamo. Come scendiamo a terra un nugolo di bambini, perlopiù nudi, ci corre incontro.

Poldark, il nostro tender, così diverso dalle loro canoe, li incuriosisce molto. Ci incamminiamo per il villaggio e loro ci seguono in corteo.

Ci presentiamo al capo villaggio, chiediamo cosa possiamo portare in regalo a terra. Qui abbiamo la fortuna di vedere la realizzazione dei primi shell money. Ora capiamo perché hanno un valore, richiedono moltissimo lavoro per la realizzazione.

Per prima cosa vanno a pescare un particolare tipo di conchiglie, che al loro interno sono rosso scuro.

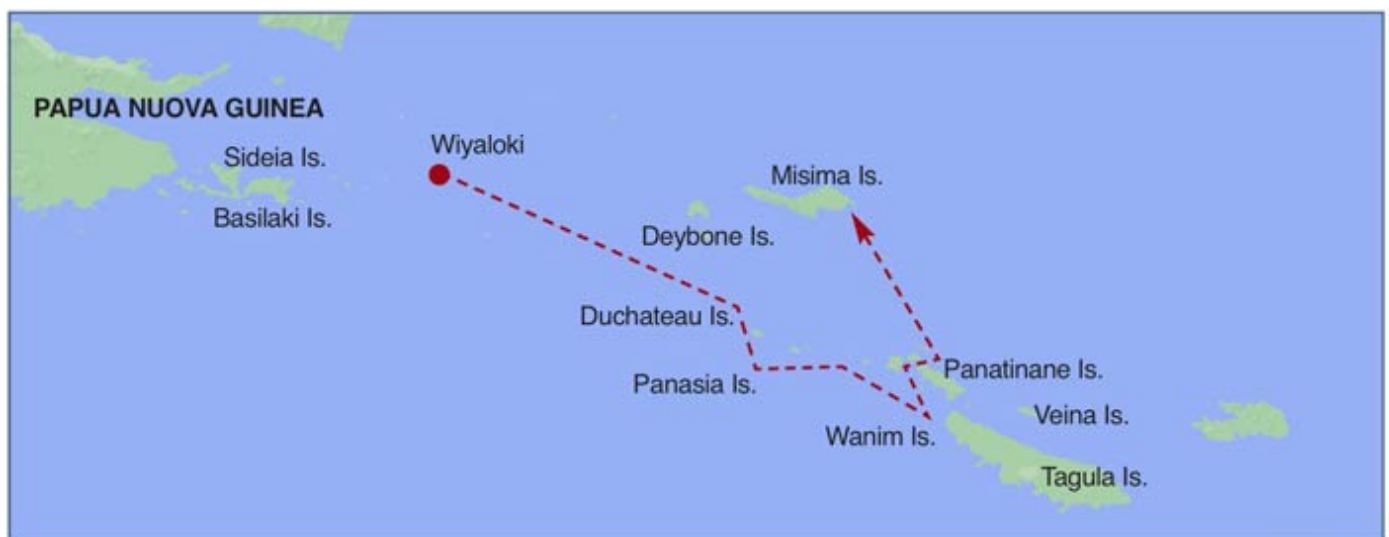
Le conchiglie poi vengono frantumate con un martello, i piccoli pezzi vengono sbozzati con delle tenaglie per ottenere dei dischetti. Ogni piccolo dischetto viene poi lisciato e appiattito strofinandolo tra una pietra che funge da mola, bagnata con acqua di mare, e un bastone di legno con l'estremità appiattita.

È poi il momento di bucare ogni dischetto per poterlo infilare e costituire la collana. Per farlo hanno un attrezzo ingegnoso: un bastoncino di legno cilindrico alla cui estremità è fissata una sottile punta di metallo. A metà del bastoncino c'è un disco di legno che funge da volano. Una sagoletta arrotondata sul fusto è fissata ad un'altro bastoncino orizzontale, che spinto verso il basso tende le sagolette e fa girare questo primitivo trapano.

Restiamo al villaggio diversi giorni, portiamo un po' di materiale alla scuola, quaderni, penne, pennarelli colorati e un pallone da calcio. A turno, questi bimbi scuri, riccioluti e mezzi nudi, a piedi nudi, cercano di fare goal a Giovanni che si è messo in porta.

Io intanto faccio un po' di video e foto con il cellulare. Piano piano mi accorgo che intorno a me si è formato un capannello di bambini che guardano lo schermo con occhi sgranati e ridacchiano eccitati. Così mi giro e inizio a fargli dei video, ridono come matti, e ancora di più quando si rivedono sul telefono!

Restiamo al villaggio diversi giorni e ogni volta che scendiamo a terra abbiamo un codazzo di bambini che ci segue, Giovanni scherza con loro, canta, balla, gli fa le smorfie e loro ridono a più non posso.



La rotta seguita da Obiwan tra le isole orientali della Papua Nuova Guinea

La tappa successiva è 20 miglia a Sud Est, a Wanim. Arriviamo all'ora di pranzo e diamo fondo nell'ancoraggio suggerito dal Compendium.

All'inizio restiamo un po' delusi, a terra vediamo diverse case, non capanne, ma vere casette, sembrano fatte in cartongesso e un altro edificio molto grande, con delle scritte dipinte in colori sgargianti. Quando con il binocolo inquadrano la scritta "God bless you" capiamo che si tratta di una chiesa!

Siamo quasi un po' delusi, mentre pensiamo se cambiare ancoraggio, notiamo che nella zona c'è un intenso traffico di canoa a vela. Arrivano da Nord, immaginiamo da Misima, l'isola più civilizzata della zona, ma non vengono al nostro ancoraggio, spariscono dietro la punta est, "dove vanno?", ci chiediamo visto che dietro lì non c'è nulla?

Così mettiamo in acqua il tender e andiamo ad affacciarci alla punta anche noi... ed eccolo il villaggio, quello vero!

Qui le capanne sono più grandi, come se ognuna ospitasse più famiglie, e sono costruite su palafitte. Sulla spiaggia sono allineate tantissime grandi canoe a vela. Il villaggio è grande, i bambini al solito sono tantissimi, molti sono nudi, ci indicano, "dim dim!", e ridono.

Il capovillaggio ci dà il benvenuto e ci spiega che quando piove molto il fiumiciattolo che scende dalle colline allaga il villaggio, per questo le capanne sono costruite su palafitte. Al collo ho la shell money che ho barattato a Utian in cambio di una maschera subacquea, delle magliette, un rocchetto di filo con tre ghi e un pacco di riso.

Un uomo alto, magro ed elegante nella sua semplicità, si avvicina per osservare la mia collana. Al collo ne ha una meravigliosa, mi chiede dove l'ho presa e mi dice che alcuni particolari non sono originali, ed in effetti, in confronto alla sua, la mia è poverella. Questa ha anche due bei ciondoli intagliati nella madreperla, l'ha fatta lui, ed infatti nella sua capanna c'è n'è un'altra in lavorazione. Ci spiegano che esistono due tipi di shell money, quelle più piccole che si portano al collo, e altre un po' più grandi e lunghe più di un metro che si usano per gli scambi.

Scopriamo che al villaggio si sta preparando un evento particolare, è l'anniversario della morte di un personaggio del villaggio e faranno una festa in suo onore. Gli shell money che stanno realizzando in molte capanne verranno offerte assieme ad altri doni alla famiglia del defunto durante la festa. Decidiamo quindi di prolungare la sosta e ci accordiamo per partecipare anche noi: porteremo una pentola di pasta da condividere.

Rientrati in barca vediamo arrivare l'ennesima canoa, al remo un ragazzo giovane e di buone maniere.

Ci racconta che vive e lavora a Misima, 40 miglia a Nord, e che è venuto qui per acquistare un maiale. Ci dice che aspetta da diversi giorni un passaggio per tornare a casa, alla fine ci chiede se possiamo portarlo noi a Misima. Forse faremo una sosta strada facendo, e già saremmo in difficoltà a ospitare lui, figuriamoci il maiale!

La mattina della festa piove, così io, Lizzi e Carlo (nostri ospiti), ci incamminiamo nel villaggio, sotto l'acqua e in mezzo al fango. Loro carichi di telecamere e macchine

fotografiche, io di preziosi oggetti di scambio, cercherò di convincere il nostro uomo a cedermi il suo Bagie. Giovanni ci raggiungerà più tardi dopo aver cucinato la pasta. Al villaggio, nonostante la pioggia, fervono i preparativi, sotto una grande tettoia ardono diversi fuochi, sopra hanno appoggiato diverse grandi pentole di coccio. Per arrivare alla tettoia ci inerpiciamo su uno stretto e scivoloso sentiero di fango, la scena che ci aspetta sotto la tettoia è impressionante: riuniti intorno ad una enorme pentola di coccio, ci sono quattro o cinque uomini seduti per terra, che armati di macete, fanno a pezzi un intero maiale, pelle, ossa tutto finisce spezzettato e insanguinato, nel pentolone. Tutto intorno nugoli di mosche e bambini che vengono allontanati a suon di strilli. Da oggi divento vegetariana, penso!



Ci spostiamo vicino ad un'altra capanna, qui alcune donne stanno preparando diversi tipi di tuberi, ignami, cassava e patate dolci, che vengono cotti nel latte di cocco. Per ottenere il latte, le noci vengono grattate e poi strizzate con le mani.

Mi metto in cerca del mio uomo e lo trovo al lavoro nella sua capanna, apro la sacca stagna e allineo la mia merce di scambio, voglio aggiudicarmi la collana e quindi ho abbondato. Una maschera da sub con boccaglio, tre sottili punte da trapano, un tubicino in inox per fare una fiocina, due o tre piccole mole sottratte al kit del mio "Dremel", un paio di pinze da bigiotteria. Ci guardiamo negli occhi, sorride, si sfilava la collana e me la porge.

Vigliaccamente lasciamo i nostri ospiti ad assaggiare le "succolente" specialità locali e ci andiamo a fare una bella pasta in barca!

È tempo per noi di lasciare questo immenso atollo e andare verso Nord, dobbiamo fare una sosta a Misima per fare gasolio e qualche provvista. Poi non vogliamo perderci un atollo il cui buffo nome ci gira nella testa da quando siamo partiti da Alotau: Panapompom!



Scalza, spettinata, abbronzata

Il giro del mondo a vela su Obiwan

Il libro che racconta il nostro viaggio dalla Grecia alla Australia. 5 anni, due oceani, più di 15.000 miglia, luoghi, persone, animali, incontri.

Disponibile in ebook in formato mobi ed epub, su [Kobo](#) e [Amazon](#).

© Riproduzione riservata

Cerca in Bolina2

Titolo

Autore

 ▼

Categoria

 ▼

Parole nel testo

Cerca